

Arginare la caduta degli iscritti, conquistare nuovi dando impulso ad un coraggioso rinnovamento della nostra organizzazione

Un partito che torna in campo



C'è qualche segno positivo nell'iniziativa e nello stato d'animo del nostro partito. Non c'è ragione di facile ottimismo; la sconfitta elettorale del 14 giugno scorso pesa ancora e non può essere rimossa o dimenticata. Ma il rischio più grave di chiuderci in noi stessi in un malessere frustrante e infe-

do sembra essere superato. Una spinta positiva è venuta dai fatti proprio nel momento in cui sembravano messe in forse le ragioni e le possibilità di una lotta di rinnovamento sociale e politico. Occorre ora arginare la caduta degli iscritti e dare impulso nel partito ad una coraggiosa innovazione.

MASSIMO D'ALEMA

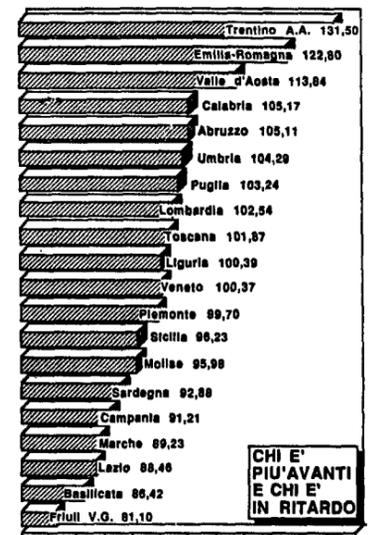
L'avvio di una fase interazionale di distensione e di disarmo apre un nuovo orizzonte alle forze della sinistra in Europa. E nel nostro paese è tornato in campo, sia pure in un processo laicistico e contraddittorio, un movimento unitario del mondo del lavoro nello sciopero generale contro la legge finanziaria del governo, nella lotta dei pensionati, nella grande manifestazione di Milano per la riforma del fisco. La nostra battaglia parlamentare ha potuto essere forte e incisiva, ha potuto conquistare dei risultati anche per questo movimento nel paese. La crisi del governo

Goria e il processo di decomposizione del pentapartito, al centro e in tante città italiane, portano anche il segno di queste novità e non solo del conflitto crescente nella Dc e tra i partiti della coalizione. Se qualcuno aveva pensato che il colpo elettorale subito paralizzasse e mettesse nell'angolo il partito comunista ha dovuto prendere atto che così non è stato. Abbiamo saputo tornare ad essere protagonisti con la nostra iniziativa politica, con il Comitato centrale di novembre, con la battaglia contro la legge finanziaria. E questa la via per rispondere ai problemi gravi che ci

ha posto il voto di giugno. Gettare la nostra forza nella battaglia politica e nella iniziativa di massa, promuovendo al tempo stesso un processo coraggioso di innovazione sulla linea tracciata dal congresso di Firenze. Era giusto misurarsi apertamente con gli interrogativi che stanno al fondo del malessere e dell'inquietudine del partito; che riguardano il ruolo e la funzione del Pci, la credibilità della prospettiva che indichiamo, la forza di attrazione della nostra politica di alternativa. Non sarebbe stato sufficiente l'appello all'orgoglio di partito, a rinserrare le

Tesseramento '87 dati definitivi

Totale iscritti	1.508.117	(riap. al 1986	97,20%)
Nuovi iscritti	48.980	(sul totale	3,25%)
Donne	416.133	(sul totale	27,59%)
Nord	799.857	(sul 1986	97,08%)
Centro	391.633	(sul 1986	97,84%)
Sud	303.833	(sul 1986	96,88%)
Fed. all'estero	12.794	(sul 1986	90,47%)



I tesserati sino al 18 gennaio '88, regione per regione, in percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso

Un primo obiettivo raggiunto ma pochi i nuovi afflussi

Già 751 mila con la tessera di quest'anno

SANDRO MORELLI

Come si vede considerando le tabelle sul tesseramento del 1988, è stato, complessivamente, raggiunto l'obiettivo fissato, consistente nella iscrizione al partito entro il 18 gennaio (seconda tappa), di almeno il 50% degli iscritti nel 1987. Tuttavia ciò si è realizzato grazie al buon risultato ottenuto soprattutto dalle organizzazioni dell'Emilia-Romagna, e poi della Lombardia, della Toscana, della Puglia ed, in misura più modesta, di altre regioni. Non vi è, peraltro, un avanzamento nella conquista di nuovi iscritti. Appare significativo, invece, il buon risultato dell'iscrizione femminile. Per questi motivi non è possibile ancora parlare di una «ripresa» in alto, anche perché non si possono considerare pienamente rimosse le radici delle più generali difficoltà politiche ed organizzative del partito. Si deve tenere conto, inoltre, del fatto che nel confronto tra le «tappe» corrispondenti, come è noto, un sfalsamento di un mese che non consente, al momento, meccaniche previsioni positive.

Per poter formulare (come è auspicabile) nel prossimo futuro il giudizio che una certa «ripresa» è in alto, occorre, rebbero quindi le seguenti condizioni oggettive: 1) che la maggiore «velocità» di partenza che quest'anno (contariamente al solito) si registra, si mantenga almeno nelle prossime decisive «tappe», esprimendosi in risultati migliori rispetto alle corrispondenti tappe dello scorso anno; 2) che ciò avvenga in ogni federazione, quindi anche nelle 61 federazioni che, invece, al 18 gennaio '88 fanno registrare un ritardo anche rispetto alla corrispondente

tappa del 18 dicembre 1986; 3) che appaiano, almeno, segni di miglioramento nella conquista di nuovi iscritti. È possibile raggiungere insieme queste tre condizioni? Non è certo facile. Né bastano (lo sappiamo) solo appelli alla buona volontà o misure solo organizzative. E tuttavia i risultati positivi raggiunti da molte nostre organizzazioni (alcuna molto positivi, a fronte di altri risultati molto negativi) dimostrano che, in un contesto politico generale percettibilmente migliorato, ancor più che in altre circostanze vale la pena puntare sul consapevole impegno politico ed organizzativo dei gruppi dirigenti e dei militanti. Molto dipenderà, anche, dal ruolo che direttamente saranno svolgeranno i comitati cittadini, le federazioni, i comitati regionali. Tre esempi: come promuovere l'impegno di personalità e dirigenti nostri verso ambienti della cultura e delle professioni che non sono «alla portata» delle sezioni? come impegnare l'attenzione e l'intervento verso i luoghi di lavoro e di studio, cogliendo l'occasione della preparazione della conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti? come valutare la possibilità, caso per caso, di un autonomo e caratteristico impegno delle compagne verso tutte le iscritte e verso le donne?

I primi segni positivi che si possono scorgere (senza fatui ottimismo) in quest'avvio della «campagna 1988» incoraggiano insomma a puntare più alto, a tentare di moltiplicare le energie al lavoro per tradurre in realtà le potenzialità positive che, seppur timidamente, sembrano presentarsi. Non è un problema organizzativo, ma è anche un problema di organizzazione del nostro lavoro.



Un segnale d'allarme e le risposte da dare Nell'87 calo di adesioni anche tra i lavoratori

LUCIANO PETTINARI

Le lavoratrici e i lavoratori che nel 1987 si sono iscritti al Pci sono 906.000, dei quali 730.000 sono lavoratori dipendenti. A questi vanno aggiunte le casalinghe che sono 110.000. I pensionati sono 328.000 e gli studenti 15.000. Non c'è dubbio che il dato più rilevante è quello riferito ai lavoratori dipendenti che rappresentano circa il 50% del totale degli iscritti. Certamente nessun altro partito può vantare una presenza altrettanto massiccia e articolata nel mondo del lavoro. Tuttavia non è possibile trascurare alcuni aspetti piuttosto preoccupanti.

Nell'ultimo anno, di fronte a un aumento considerevole dei pensionati, valutabile in oltre 15.000, c'è stato un calo di circa 20.000 lavoratori, in maggioranza operai, e continua ad essere piuttosto bassa la presenza di impiegati e tecnici che rimangono il 7% dell'insieme degli iscritti. Non bisogna inoltre dimenticare che lo stesso esito elettorale dello scorso giugno rappresenta un segnale di allarme significativo perché una consistente parte del calo del Pci va ricondotta ad un rifiuto del voto o ad una scelta elettorale diversa compiuta da la-

voratori che nel passato avevano votato per il Pci. Tanto il calo di iscritti quanto la perdita elettorale indicano che si è in parte appannato il rapporto del partito con alcuni settori del mondo del lavoro. Per questi motivi la prossima conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti deve essere l'occasione per proporre la centralità della «questione lavoro» nella politica e nell'iniziativa del partito. Ma se è vero che il Pci, come afferma il documento per la conferenza, «trova nella classe operaia e nel lavoro dipendente la principale radice della sua ragione d'essere», occorre anche sapere individuare i terminali organizzativi di questa affermazione. Si tratta allora di considerare due questioni di grande rilievo e tra di loro strettamente intrecciate: l'organizzazione del partito sui posti di lavoro e l'espansione del tesseramento tra i lavoratori. È infatti necessario riproporre all'insieme del partito l'esigenza di una ricostruzione delle strutture di partito nelle fabbriche, nelle aziende e in altre parti del mondo del lavoro. Questo, prima di tutto, perché è indispensabile che il partito possa avere strumenti prop-

file, all'attivismo e all'impegno. Occorre avviare un'opera concreta di rinnovamento. Questo mi sembra oggi il segno di tutta l'iniziativa nostra. Con l'analisi e le proposte del Comitato centrale di novembre il Pci è sceso in campo sul terreno della riforma delle istituzioni, avviando un nuovo confronto con le forze democratiche, rilanciando e rinvigorendo la strategia dell'alternativa come risposta allacrisi del sistema politico italiano. Si è promosso un lavoro e un impegno più stringente in vista della Conven-

Sul documento che la sesta commissione del Cc sta per approvare Ora entra nel vivo il dibattito sulla nostra riforma

ELIO FERRARIS

Il Comitato centrale sul partito si terrà nel mese di giugno, dopo le elezioni. L'attesa è grande e motivata. Si avverte, infatti, che non è più rinviabile una discussione sul partito e un intervento sulla sua organizzazione e sui suoi ordinamenti interni. Ci sono motivi di carattere di discutere di se stessi non è però solo la comprensibile ansia per l'incepparsi del funzionamento del loro «apparecchio» organizzativo, per le difficoltà in cui si muove il partito, per gli interrogativi sulle sue prospettive. È qualcosa di più ampio e più «nobile». È il bisogno di discutere insieme della politica e del Pci, delle finalità della politica e della funzione storica del partito dopo le grandi trasformazioni generali e mutamenti delle regole democratiche hanno contribuito a mettere in crisi anche le forme, i contenuti, i valori della politica così come i comunisti l'hanno finora intesa e praticata nelle organizzazioni di partito e nelle vite, assunta come costume di vita e di comportamento civile. Il documento che verrà proposto alla discussione nei prossimi giorni dalla sesta Commissione del Comitato

centrale non parlerà però solo ai compagni, ma si rivolgerà a tutti quei cittadini che credono nella necessità di rimettere in movimento la democrazia italiana anche attraverso una riforma del partito. Ai dirigenti ed ai militanti comunisti si chiederà, in modo particolare, di arricchire e rilanciare nei contenuti e nel metodo il processo di riforma del partito avviato al Congresso di Firenze, attraverso un percorso che stimoli riflessioni, raccogliendo opinioni e giudizi, esami esperienze e consensi, così, al Cc di giugno di discutere e trarre conclusioni politiche e operative. La discussione, peraltro, è già avviata ed anche il processo di riforma è in corso come testimoniano le numerose Conferenze di organizzazione svolte e in programma in queste settimane e la impegnata riflessione della Commissione femminile. L'organizzazione del Pci in questi anni non è rimasta immobile rispetto ai mutamenti intervenuti nella concezione del partito e nella sua politica, nonché nelle forme della vita sociale, culturale e politica. Si è aperta ad esigenze e bisogni di partecipazione, ha cercato

di dare risposte a istanze di democrazia più mature, ha sollecitato essa stessa contenuti e forme nuove della politica. La concezione e la struttura organizzativa del Pci si è così evoluta ed arricchita e pone, oggi, nuovi problemi di governo e di funzionamento in modo particolare nelle grandi città e nelle aree metropolitane. Tuttavia è indubbio che tutti avvertiamo il bisogno di superare una struttura organizzativa rigida e sostanzialmente accentrata, non in grado di cogliere ed apprezzare i movimenti profondi della società, inadeguata a valorizzare forme ed interessi nuovi di militanza. È quindi opportuno interrogarsi, a metà del percorso congressuale, sulle ragioni che hanno reso sostanzialmente marginali gli esiti di un processo di riforma pur valido nei suoi fondamenti politici e culturali. Per questo in primavera soffermeremo l'attenzione su due problemi. - sui temi del partito nelle grandi aree urbane sottoposte a fenomeni di trasformazione intensa che richiedono risposte specifiche nell'ambito delle riforme istituzionali e anche

nei processi di riforma del partito; - sul partito, sulla sua organizzazione, sui gruppi dirigenti, sulla loro selezione e formazione (ma su questo tema ci sarà un momento di riflessione più complessivo) nel Mezzogiorno, dove la struttura complessiva del partito si è rapportata con difficoltà ai grandi mutamenti, tanto da mettere, in talune situazioni, in discussione il carattere di massa del partito. Una prima valutazione della discussione e delle indicazioni emerse nelle diverse sedi avverrà poi alla fine di marzo nell'assemblea nazionale dei segretari di federazione e regionali. Una discussione impegnativa attende quindi il partito. Il senso e l'obiettivo di questa discussione è di rilanciare il Pci, di farne un «moderno partito riformatore», i cui caratteri interni siano quelli di una forte e reale vita democratica, di una valorizzazione degli iscritti, di un ampliamento dei loro diritti per consentire proficui rapporti con la società e con le istituzioni. L'impegno per il tesseramento, non è dunque, «altro» rispetto a questa discussione: anzi è condizione perché essa non rimanga tale.

Tesseramento '88 dati al 18 gennaio

Totale iscritti	751.091	(sul totale '87	49,84%)
Nuovi iscritti	12.000		
Donne	196.090	(sul totale iscr.	26,11%)
Nord	454.104	(sul totale '87	56,86%)
Centro	162.762	(sul totale '87	41,52%)
Sud	130.361	(sul totale '87	42,95%)
Fed. all'estero	3.864	(sul totale '87	30,20%)